

GLI EDITORIALI DI AVVENIRE

LA PIAZZA DI TEHERAN E LA REPRESSIONE DI KHAMENEI

Il regime guarda al passato
gli iraniani hanno voglia di futuro

FULVIO SCAGLIONE



Ha detto bene Barack Obama: per l'Iran è giunta l'ora di scegliere se restare ancorato al passato o aprire la porta al futuro. Con un particolare: nel passato non c'è altro che isolamento, povertà e confusione. Lo ha dimostrato, senza possibilità d'equivoco, la giornata di ieri. Nelle intenzioni del regime doveva celebrare il trentesimo anniversario dell'assalto all'ambasciata Usa come la data fondativa della Repubblica islamica, nella realtà ha dimostrato l'esistenza vigorosa e coraggiosa di un Iran diverso, fatto ormai anche di mullah e di musulmani rigorosi, che vuole dare un altro indirizzo alla storia del Paese, per sottrarlo a una deriva autolezionista che non ha speranza di reggere. I pasdaran, che dipendono direttamente dalla Guida Suprema, l'ayatollah Ali Khamenei, avevano promesso la repressione immediata di qualsiasi azione di protesta. Sono stati di parola, hanno puntualmente sparato su manifestanti armati solo di parole. Non hanno potuto impedire, però, che si ripresentasse con evidenza la spaccatura tra il regime e i ceti intellettuali e produttivi. Né potranno più garantire nulla alla loro Guida, visto che anche le occasioni ufficiali (era successo già il 12 settembre, data dedicata ad Al Quds-Gerusalemme e al popolo palestinese) si trasformano in disfate mediatiche e politiche per una classe dirigente che ormai riesce solo nella mediocre impresa di tagliar fuori una grande capitale come Teheran dai contatti con il resto del mondo. Citare Obama parlando dell'Iran ha senso anche da un altro punto di vista. Per molti anni, l'approccio bellicista degli Usa ha avuto come effetto quello di compattare popolo e regime. La contestazione

indiscriminata alla sete iraniana di energia nucleare è parsa a molti iraniani una nuova forma di discriminazione, un sentimento che gli ayatollah hanno sfruttato con astuzia. Non va dimenticato che la generazione oggi al potere in Iran è quella che ha combattuto nella guerra contro l'Iraq (1980-1988), quando Saddam Hussein era aiutato con armi e denari proprio dagli Usa: non è stato difficile, per Ali Khamenei e i suoi, far leva su sentimenti popolari che poggiano, tra l'altro, sul ricordo di un milione di morti. Per aprire una crepa profonda tra il regime e gli strati più aperti e informati del popolo iraniano è bastato cambiare atteggiamento. Trasmettere il messaggio che, a condizioni ragionevoli e sicure per tutti, l'accesso all'energia nucleare può essere garantito anche all'Iran. Che la prospettiva di un eventuale scontro armato non è legata alle storiche differenze tra Occidente e Oriente (lo "scontro di civiltà" in cui i cattivi fanno inevitabilmente i cattivi e i buoni sono sempre buoni), ma alle azioni concrete e magari perverse di concreti e magari perversi governi e regimi. In questo il presidente americano ha avuto sicuramente merito. È stato lui a cambiare registro. Sua la regia della giusta alternanza tra rigore e diplomazia, trattativa e fermezza. Ma poiché anche nella politica internazionale non si vive di solo Obama, è d'obbligo riconoscere la lucidità dell'opinione pubblica iraniana, che ha colto al volo tutte le opportunità che la nuova situazione offriva alla prospettiva di un cambiamento. Migliaia di eroi senza volto ma di grande intuito e personalità, uomini e donne che hanno saputo tenere la piazza e sfruttarla per mandare il loro messaggio al mondo. Il regime parla ancora di complotto, di volta in volta americano, inglese, sionista. Ma è il lamento sempre più ridicolo di un attore alle prese con un copione ormai superato.

L'IMMAGINE

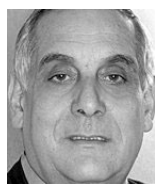


I tre esemplari bruni sono nati pochi mesi fa nello zoo della capitale greca (Epa)

LA CRESCITA DELLA SPESA PENSIONISTICA RESTA UN PROBLEMA

Quattro piste di riflessione
per una previdenza più equa

GIUSEPPE PENNISI



La disciplina economica non è una scienza sperimentale. Da qualche tempo, però, si moltiplicano le analisi economiche che utilizzano esperimenti "in vitro" come la fisica, la chimica e la biologia. Nei giorni scorsi, proprio mentre la stampa pubblicava gli appelli dell'Ue e di Bankitalia affinché nel nostro Paese venga aumentata l'età "legale" per andare in pensione, l'Università di Monaco di Baviera pubblicava un'analisi empirica (CEsifo working paper n.2752) da cui risulta come in Germania – dove tale aumento è stato approvato per legge – il sapere di essere "costretti" ad andare più tardi in pensione ha inciso negativamente sulla produttività del lavoro delle classi di età meno giovani. Non sta a noi entrare nelle specifiche dell'analisi. È un'indicazione, però, di come il problema sia complesso. Inoltre, in Italia la previdenza ha problemi più gravi: l'aumento dell'età effettiva di pensionamento si sta verificando naturalmente dato che il sistema contributivo e i meccanismi d'indicizzazione sono incentivi forti a restare sul mercato se non si vuole essere indigenti nell'ultima fase dell'esistenza terrena. Ciò vuol dire non toccare nulla? Niente affatto. La spesa previdenziale sta avanzando al 5% l'anno mentre il Pil sta subendo una contrazione tale che, solo nel 2014 si sarà tornati ai livelli del 2007. Mentre la riforma del 1995 presupponeva un aumento annuo del Pil dell'1,5%, tra il 1996 ed il 2007 abbiamo avuto incrementi medi dello 0,8% l'anno e successivamente un tracollo da cui usciremo dopo sette anni di vacche magre. La previdenza ora assorbe il 15% del Pil; se non si interviene, nel 2020 ne assorbirà il 20% togliendo risorse a investimenti, a scuola, sanità, sicurezza interna, ambiente. Attorno al 2020, poi, andranno in pensione le prime leve a cui si applica in toto il meccanismo contributivo: i loro assegni saranno circa la metà dell'ultimo stipendio. All'orizzonte, c'è una fascia di anziani

che si ritroverà a basso reddito (molto inferiore di quello dei loro padri e zii) se non avrà accumulato privatamente capitale durante la vita attiva. All'inefficienza (spesa pensionistica troppo elevata rispetto alle altre esigenze del Paese) si aggiunge l'iniquità generazionale e la probabile esigenza di dovere aumentare la spesa per l'assistenza. Si può evitare questo scenario? Una soluzione ipotizzabile, a mio avviso, potrebbe fare perno su questi punti: 1) Ridurre drasticamente il periodo di transizione previsto dalla riforma Dini, la principale causa di inefficienza e di iniquità. In Svezia si è fatta una transizione analoga – da "retributivo" a "contributivo" in tre anni 1996-99 – da noi se ne sono previsti 18 (per le pensioni di reversibilità si arriva a circa 25-30). Siamo già in grande ritardo: si dovrebbe stabilire il "contributivo" per tutti ("pro quota" per coloro in impiego prima del 1995) dal primo gennaio 2010. 2) Mantenere flessibilità di uscita, ma rendere effettiva quella che gli statistici chiamano l'equivalenza attuariale (ossia, ottieni tanto quanto hai versato in funzione della aspettativa di vita per il tuo sesso e la tua fascia di età) e consentire, se si vuole e se si è in grado, di restare al lavoro senza limiti di età (come negli Usa) oppure sino a 70 anni (come nei Paesi scandinavi delle *flexsecurity*). 3) Rivedere i parametri sia per il calcolo delle prestazioni sia per la loro indicizzazione. Nell'Europa del futuro, sarà possibile accettare anche un forte taglio del reddito al momento in cui si va in pensione (poiché si è già comprata la casa e si sono sistemati i figli) ma occorre un reddito crescente a partire dai 75 anni di età per fare fronte a cure, assistenza e accompagnamento per i non autosufficienti. 4) Riformare la normativa sui fondi pensione al fine di concentrare le risorse in pochi fondi robusti e in grado di diversificare gli impieghi e non in oltre 700 fondi lillipuziani che si limitano a comprare titoli di stato (aggravandone il costo del collocamento) o che sono destinati a sparire alla prima tempesta finanziaria.

L'IMPORTANTE, PIÙ CHE MAI, È CHE SIANO LETTI

E un vecchio caotico libraio
disse del futuro dei libri

ALESSANDRO ZACCURI



Molti anni fa, nella città in cui sono nato, c'era un vecchio libraio che aveva il negozio sul corso principale. Una sola vetrina, abbastanza affollata, e dentro un unico locale in cui i volumi si accatastavano in modo più che creativo, obbedendo a una sottile corrente di simpatia. Di inventario, neanche parlarne. Abbastanza spesso capitava che un cliente potenziale si trasformasse in taccheggiatore effettivo, ma il titolare della bottega non si preoccupava affatto di furti e furtarelli. «A me – diceva – basta che ci sia qualcuno che legge». Un libro rubato, per lui, era meglio, molto meglio di un libro mai aperto. Altro che politica dello sconto fisso, altro che difesa delle piccole librerie indipendenti. Sono i temi di cui si discuterà nei prossimi giorni a Ivrea, nell'ambito del Forum del libro e della lettura, giunto alla sua sesta edizione. I motivi di allarme non mancano: se negli anni Novanta era stata la cosiddetta grande distribuzione (supermercati e ipermercati, per intenderci) a suscitare malumori per le novità smerciate quasi sottocosto, adesso tocca alle librerie online attirare clienti con offerte irrinunciabili. E poi ci sono i megastore, con tanto di tessere fedeltà. Il risultato è che nei centri minori, oltre che nelle periferie delle metropoli, la presenza delle librerie indipendenti si fa sempre più rara, e con margini di guadagno sempre più risicati. A Milano, per esempio, chiudono o rischiano la chiusura anche numerosi esercizi storici del centro, ormai incapaci di sostenere la concorrenza di catene che possono permettersi una percentuale di sconto che, per best seller e affini, si colloca ben al di sopra della soglia critica del 10%. Per fissare il prezzo di un libro bisogna forse partire dal presupposto che il libro, in realtà, non ha prezzo. In primo luogo perché esprime un valore di tipo culturale e, di conseguenza, immateriale che non può essere del tutto monetizzato (e questa sarebbe la posizione del vecchio libraio, paradossalmente contento dei furti che si verificavano nel suo negozio). In seconda istanza perché la società in cui viviamo è contraddistinta da testi sempre più spesso smaterializzati, prevalentemente nella forma del libro digitale, su cui incombe l'eventualità di una diffusione a costo zero in modalità più o meno legali (e questa è la posizione di Chris Anderson e di altri esperti della rete, per i quali l'aggettivo inglese "free" va inteso nel duplice senso di "libero" e "gratuito"). Una questione complessa, dunque, nelle quale le regole del mercato si intrecciano con i processi di percezione. Se considero il libro un bene, sono disposto a pagare per esso. Ma se il prestigio stesso dell'oggetto libro viene messo in discussione, ecco che il dibattito sul "giusto prezzo" diventa inevitabile. E, di aggiustamento in aggiustamento, può anche capitare che il libro si trasformi in gadget omaggio. Da qualche tempo anche tra gli editori italiani (o, come si usa dire oggi, tra i "produttori di contenuti") inizia a diffondersi il sospetto che il problema vada risolto sul piano educativo, restituendo dignità alla cultura. In fondo, anche quello del vecchio libraio era un metodo pedagogico. Molto impegnativo in termini di fatturato, d'accordo, ma non per questo meno efficace.

LA VIGNETTA



TIMIDI SEGNAI DI RIPRESA



di Dino Basili

L'anticlericale
che omaggia Gesù

Crocefissi. Lettera inviata ai giudici europei di ogni ordine e grado da Aristide Gabelli, educatore dell'800, positivist, anticlericale, provveditore agli studi, patriota risorgimentale. «Gentili Signori, la colossale rivoluzione di Cristo è senza esempi nella storia. O è Dio, e merita devozione in quanto tale. O è uomo, e si sente egualmente la voglia di cadere in ginocchio davanti al suo genio...» (sintesi dai *Pensieri*). **Misure.** L'Istituto nazionale di ricerca metrologica è tra gli enti scampati alle forbici. Nuove *mission*? Si parla di verifiche ai centimetri standard dell'elevato sentire.



GIORNALE QUOTIDIANO DI ISPIRAZIONE CATTOLICA
PER AMARE QUELLI CHE NON CREDONO
Vicedirettore responsabile: Marco Tarquinio
Vicedirettore: Tiziano Resca

AVVENIRE
Nuova Editoriale Italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 MILANO
Centralino: (02) 6780.1
Presidente: Marcello Semeraro
Vice Presidente: Lorenzo Ornaghi

Consiglieri
Giuseppe Camadini
Francesco Ceriotti
Franco Dalla Sega
Paolo Masciarino
Domenico Pompili
Paola Ricci Sindoni
Luigi Roth

Direttore Generale
Paolo Nusiner
Registrazione
Tribunale di Milano
n. 227
del 20/6/1968

Servizio Clienti
Vedi recapiti in
penultima pagina
- Abbonamenti 800282094
- Arretrati (02) 6780.362
- Informazioni 800268083

Redazione di Milano
Piazza Carbonari, 3
20125 Milano
Centralino telefonico
(02) 6780.1 (32 linee)
Segreteria di redazione
(02) 6780.510

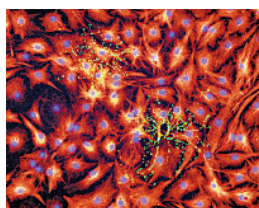
Redazione di Roma
Vicolo dei Granari, 10 / A
00186 Roma
Telefono: (06) 68.82.31
Telefax: (06) 68.82.32.09

Edizioni Telettrasmesse
C.S.Q.
Centro Stampa Quotidiani
Via dell'Industria, 52
Erbusco (Bs) T.(030)7725511
STEC. Roma
via Giacomo Peroni, 280
Tel. (06) 41.88.12.11

T.I.M.E. Srl
Strada Ottava / Zona
Industriale
95121 Catania
Centro Stampa
L'UNIONE EDITORIALE SpA
Via Orsodolo - Etna (CA)
Tel. (070) 60131

Distribuzione:
PRESS-DEI Srl
Via Cassanese 224
Segrate (MI)
Poste Italiane
Spedizione in A. P. - D.L.
352/2003 conv. L. 46/2004,
art.1, c.1, DCB Milano
ISSN 1120-6020

FEDERAZIONE
ITALIANA EDITORI
GIORNALI
CERTIFICATO ADS
n. 6351 del 4-12-2008
LA TRATTURA DEL 4/11/2009
E STATA DI 136.436 COPIE

Staminali, test su scimmie
per la sclerosi multipla

Cellule staminali ricavate dal cervello umano per combattere la sclerosi multipla nelle scimmie: è l'ulteriore passo avanti della ricerca di una cura di questa grave patologia tracciato dai ricercatori dell'Istituto di neurologia sperimentale (Inspe) del San Raffaele di Milano, del Tiget-Hsr e dell'Università di Milano-Bicocca e pubblicato su «Annals of neurology».

modello più simile a quello umano, le scimmie. Con l'iniezione di cellule staminali neurali per via endovenosa e attorno al midollo spinale è risultata ridotta la formazione di lesioni tipiche della malattia, e attenuata la disabilità neurologica. «Si tratta – spiegano i ricercatori – di indicazioni molto importanti sulla fattibilità di terapie a base di staminali nel cervello in pazienti affetti da sclerosi multipla» ma aprono anche nuove prospettive per il trattamento di altre malattie come ictus e traumi spinali.

Roma, portinaio di mattina
dentista abusivo la sera

Un peruviano di 50 anni è stato denunciato per esercizio abusivo della professione medica. Si spacciava per dentista. Di mattina faceva il portiere alla Camilluccia e nel pomeriggio si dedicava ai denti dei suoi numerosi pazienti. Praticava prezzi competitivi e non bisognava implorarlo per un appuntamento. Riceveva anche di domenica in un altro quartiere.

clienti extracomunitari, ma anche italiani con qualche carie. Non se la passava male a giudicare da quello che gli hanno trovato in casa (anche un televisore da 50 pollici) e in banca (un conto di 40 mila euro). Nello studio, sequestrato per le pessime condizioni igienico-sanitarie, i poliziotti del commissariato Aurelio hanno trovato tutto l'occorrenza per realizzare dentiere. Evidentemente da portiere guadagnava troppo poco, da qui l'idea di passare a qualcosa decisamente più remunerativa.

Osservati
specialiLa Cassazione: legittimo criticare
i politici che assumono parenti

Aveva criticato con alcuni volantini il vicesindaco per aver affidato incarichi pubblici a una parente. Per questo, un consigliere comunale di un paese veneto era stato condannato per diffamazione a mezzo stampa: secondo la Corte d'Appello di Venezia, il semplice sospetto di una cattiva gestione del denaro pubblico non autorizzava a dubitare per iscritto dell'altrui reputazione. Ma ora la Corte di Cassazione riabilita il censore. E annullando la sentenza precedente ribadisce: è legittimo criticare i

comportamenti dei politici, se questi vanno oltre «i confini fissati dalle regole». Non solo: per la Suprema corte (sentenza 41767), purché non si trascenda in attacchi personali, è giusto tutelare «chi si pone in veste di controllore della gestione del pubblico potere, e i cui titolari hanno il dovere di sottoporsi a controllo e critica di tutta la collettività». Promemoria utile per tutti: per i politici che mal sopportano di sentirsi sotto esame, e per i cittadini che non dovrebbero mai stancarsi di tenere sott'occhio i governanti. Riccardo Spagnolo